



GROTTA DI BOSSEA: STILLICIDIE E CONCREZIONI PRESSO I LAGHI MILANO (Sala delle Meraviglie).

per circa 700 metri il collettore principale fino ad un sifone. E' compresa infine nel sistema la Tana delle Fontanelle (200 metri di lunghezza), situata ai piedi di Roburent, che fa parte dell'apparato di risorgenza del sistema. Una distanza di 1 km separa ancora, in linea d'aria, il sifone del collettore dalla risorgiva, consentendo di ipotizzare, in tale zona, l'esistenza di ulteriori reticoli ipogei di sviluppo rilevante.

I sistemi del bacino dell'Ellero

Un altro interessante sistema carsico è ubicato sulla destra orografica della Val Maudagna, in prossimità della frazione Miroglio, in una lente di calcarei marmorei del Trias, pizzicata fra quarziti e conglomerati quarzosi permo-scitici.

E' costituito sostanzialmente dalla Grotta del Caudano con 3200 metri di sviluppo. La cavità è formata da un complesso di gallerie orizzontali sovrapposte su quattro piani che si collegano in più punti. E' caratterizzata da uno splendido concrezionamento, purtroppo danneggiato in più punti da vandali. Il ramo inferiore è tuttora percorso dai due torrentelli confluenti che hanno creato morfologie pittoresche. Il più importante può essere percorso per 1200 metri, dalla risorgenza fino in prossimità di punti idrovori di superficie che lo alimentano.

L'acquifero è originato dalle perdite alveari del Rio del Serro, affluente del Maudagna, e realizza pertanto un trasferimento di acque fra le valli dei due torrenti. Le acque scaturenti dalla Grotta del Caudano concorrono all'alimentazione dell'invaso di una vicina centrale idroelettrica. L'accesso alla cavità, di cui è stata effettuata una sistemazione turistica, è regolamentato dal Comune di Frabosa Sottana e dell'agenzia turistica "Le Vie del Sale" di Villanova Mondovì.

E' ancora meritevole di segnalazione, nella valletta di un piccolo affluente dell'Ellero (nei pressi di Villanova Mondovì), la Grotta dei Dossi, di circa 600 metri di sviluppo. E' caratterizzata dai vivissimi colori delle concrezioni e della roccia, ma purtroppo fortemente danneggiata in più parti. E' oggi gestita turisticamente, ad opera del Comune di Villanova. Si è ipotizzato un suo antico collegamento idrogeologico con la Grotta del Santuario di S. Lucia, nella valle principale dell'Ellero, con l'appartenenza delle due cavità ad un unico sistema carsico; non esistono tuttavia prove concrete al riguardo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Capello C.F. (1950): *IL FENOMENO CARSIKO IN PIEMONTE: Le zone marginali al rilievo alpino*. CNR, 90 pp.
 - Capello C.F. (1952): *IL FENOMENO CARSIKO IN PIEMONTE: Le Alpi Liguri*. CNR, 114 pp.
 - Gruppo Speleologico Piemontese CAI-UGET (1970): *SPELEOLOGIA DEL PIEMONTE*. Parte II: il Monregalese. Mem. RSI, 10
 - Vanossi M. (1974): *ANALISI STRATIGRAFICO-STRUTTURALE DELLA ZONA FRA LE ALTE VALLI DEL CASOTTO E DELL'ELLERO (ALPI MARITTIME)*. Atti Istit. Geol. Univ. di Pavia- volume XXIV, 73 pp.
 - Assoc. Gruppi Spel. Piemontesi - Regione Piemonte (1986): *SINTESI DELLE CONOSCENZE SULLE AREE CARSIKHE PIEMONTESE* - A. G. S. P. , 80 pp.
 - AA. VV. 1990: *ATTI DELLA STAZIONE SCIENTIFICA DELLA GROTTA DI BOSSEA*. G.S.A.M. C.A.I. - Cuneo - Politecnico di Torino, 136 pp.
 - AA. VV. (1990): *IL COMPLESSO CARSIKO DI PIAGGIA BELLA*. Regione Piemonte - A. G. S. P. - G.S.P. C.A.I. UGET, 182 pp.
 - AA. VV. (1995): *ATLANTE DELLE GROTTHE E DELLE AREE CARSIKHE PIEMONTESE*. Regione Piemonte - A.G.S.P. pp. 201
 - AA. VV. (1996): *ATTI SIMPOSIO INTERNAZIONALE GROTTHE TURISTICHE E MONITORAGGIO AMBIENTALE*. Cigna A.A. Ed. Stazione Scientifica di Bossea C.A.I. Cuneo, pp. 1, 183, 323, 333.
 - G.S.P.. C.A.I. UGET: *GROTTHE* n. 111, 1993
 - G.S.A.M. C.A.I. Cuneo: *MONDO IPOGEO* n. 14, 1994.
- Nota dell'autore: La situazione delle conoscenze sui principali fenomeni carsici delle Alpi Liguri è stata aggiornata all'anno 1998.

TRADIZIONI E LINGUE NELLE ALPI LIGURI - MARITTIME

PIER LEONE MASSAJOLI

Nota biografica: P.L. Massajoli, nato a Torino da antica famiglia del Montefeltro, vive in Liguria da oltre cinquant'anni. Laureato in Legge, si dedica da trent'anni a studi etno-antropologici e linguistici. E' stato tra i fondatori del Museo Americanistico di Genova. Dal 1980 si occupa dell'area culturale delle Alpi Liguri-Marittime, con un intenso programma di ricerche sul campo, che hanno dato luogo alla fondazione della rivista IL NIDO D'AQUILA, giunta al suo 15° anno, e alla pubblicazione dei volumi CULTURA ALPINA IN LIGURIA (ed. Sagep), DIZIONARIO DELLA CULTURA BRIGASCA: vol I, Lessico (con R. Moriani), e II. Grammatica, nonché il volume storico LIGURI ALPINI IN ARGENTINA. Dal 1993 tiene seminari metodologici presso la cattedra di Antropologia Culturale dell'Università di Genova.

Se noi osserviamo una carta geografica "etnica" del territorio delle Alpi Liguri-Marittime (e cioè una carta opportunamente integrata), scopriamo l'esistenza di una frammentazione in tante piccole aree, che coprono una sola valle o parti di poche valli limitrofe. Identifichiamo così delle "piccole patrie", dei piccoli gruppi etnici, cioè dei gruppi che vengono ad avere quasi la connotazione di vero e proprio "gruppo etnico" per le particolarità linguistiche e culturali. E così quasi tutta la Val Roia è occupata da genti che chiamiamo "roiasche", che sono caratterizzate da parlari di difficile classificazione, perché oggettivamente intermedi fra il ligure e l'occitano. E' accettato da tutti i linguisti che l'influsso provenzale in Liguria arriva ben oltre il confine politico, e cioè almeno fino al fiume Argentina; analogamente l'influsso ligure arriva, in varia misura, fino al Var e, in alcuni casi, anche oltre. Questi "roiaschi" comprendono cinque gruppi che sono: i Brigaschi (a cavallo tra Francia e Italia), Tendaschi, Saorgiaschi, Breglienchi (tutti in Francia) e Olivettesi (di nuovo a

metà tra i due stati). Andando verso Oriente, seguendo il crinale delle montagne tra Liguria e Piemonte, si incontrano gli Ormeaschi, che sono un gruppo vetero-ligure con forti influssi piemontesi, ma senza elementi occitani: l'influsso linguistico di quest'area culturale si ferma quasi completamente al Rio Regiùs. Verso valle, anche i Garessini sono un gruppo vetero-ligure, ma con una più accentuata componente piemontese. Al di là dello spartiacque monregalese, e quindi totalmente in Piemonte, si collocano le tre valli del Kyé, dove invece la base linguistico-culturale è occitano-piemontese.

Ad Ovest, troviamo dal mare fino alle porte di Cuneo, popolazioni occitane, che si suddividono in occitani marittimi (provenzali), Gavot e occitani alpini del versante italiano.

Ad Est stanno i Liguri veri e propri (Intemeli ed Ingauni) che nei loro centri più alti (Buggio, Pigna, Triora, Montegrosso Pian di Latte, Mendatica, Cosio ecc..) hanno una connotazione pastorale ed un influsso di carattere alpino. Un conto, certo, è la connotazione linguistica, altro conto è quella culturale (pastorale): però spesso si vengono a sovrapporre elementi culturali alpini ed elementi linguistici occitanici. Si deve considerare che l'elemento occitanico è non solo provenzale marittimo ma anche occitano alpino, sia pure di versante italiano. Questa è un po' la scoperta del nostro gruppo di studio IL NIDO D'AQUILA, di rivelare una importante componente occitanico-alpina e pastorale.

Questo lo dimostriamo con l'esistenza di lemmi, specie di terminologia pastorale, (ma anche geofisico-territoriale, della misura del tempo, della climatologia, delle denominazioni familiari, della onomastica).

La situazione etno-linguistica attuale ha una datazione abbastanza sicura: essa non è molto antica ma risale alla frantumazione della Contea di Ventimiglia (1265) quando la città e la bassa Val Roia passarono ai Genovesi, la parte centrale ai Provenzali, la parte alta (Tenda e Briga) rimasero indipendenti: Briga fino al 1406, ma poi con un largo autogoverno entro l'ambito degli Stati Sabaudi, Tenda fino al 1576. Dalla fine del XIII secolo fino al 1360 circa si svolge un'azione espansiva provenzale-angioina, che giunge sino a Vercelli;

dal 1388 Casa Savoia prende il dominio di Nizza e con esso la pressione provenzale viene fermata definitivamente. Ma è pensabile che l'avanzata provenzale abbia portato e lasciato anche gruppi di popolamento, al di qua e al di là dello spartiacque, e che abbia influito sulla situazione dialettale e sugli elementi culturali in genere.

Ecco dunque la fonte della storia di questa regione: da una parte il desiderio di isolamento e la tendenza alla conservazione, che sono insite in ogni cultura marginale e in quelle montane in particolare, dall'altra le forti spinte della dinamica esogena: spinte commerciali, politiche, culturali che insistono sulla zona: vi sono delle linee di movimento in questo territorio che provengono un po' da tutte le direzioni: i Genovesi che, da Est a Ovest tentano di arginare la spinta prima provenzale e poi francese, per impedirne l'insediamento in Riviera; i Piemontesi-Savoardi che tentano continuamente di raggiungere il mare, e, una volta raggiuntolo (1388) di espandere il dominio, acquistando altri centri (Oneglia): i conflitti tra Savoia (verso cui tendono le popolazioni rurali-pastorali dell'interno) e Genova (verso cui tendono le popolazioni marittime e il ceto commerciale) sono frequenti e si manifestano in vari modi: dalla guerra vera e propria ai microconflitti tra pastori ed agricoltori. Genova mantiene le sue roccaforti come Pieve di Teco, Triora, Taggia, Ventimiglia; il Piemonte ha i luoghi fortificati prima del Colle di Tenda (Saorgio) e centri come Ormea. Il rapporto geopolitico non è solo conflittuale; esso coesiste o si alterna ai movimenti economici e culturali: gli scambi delle vie del sale, dalla Costa Azzurra/Riviera al Piemonte, e viceversa, o sulla via Albenga/Ormea/Mondovì. Contemporaneamente ai traffici si sviluppano gli influssi culturali. Ed una delle vie, anche se limitata, di scambio è data dalle vie di transumanza che, secondo itinerari secolari di tradizione familiare, congiungono le cime delle montagne al mare.

Questo è, a grandi linee, il quadro storico-spaziale di riferimento in cui si collocano gli studi che riguardano oggi le Alpi Liguri-Marittime. Studi che sono ad ampio spettro umano: antropologici, demologici, etnografici, linguistici, archeologici... Per valutare l'importanza della cultura delle Alpi Liguri-Marittime era

metodologicamente necessario partire da un punto fermo, che fosse sufficientemente paradigmatico e fornisse sufficienti elementi della propria cultura per poi arrivare ad estenderlo a tutta l'area. Questo punto è stato da noi trovato nei Brigaschi, per alcune ragioni fondamentali: 1) i Brigaschi sono geograficamente collocati al centro dell'area: occupano infatti le alte valli Levenza (Roia), Argentina, Tanaro e Tanarello: partecipano quindi del territorio nizzardo, piemontese e ligure; essi vivono attorno al nodo orografico costituito dal Monte Saccarello; 2) i Brigaschi confinano con gli Occitani del Piemonte (Limone, Val Pesio), con i Kyé (alte valli Mondovì), con gli Ormeaschi, con i Liguri delle Malghe, con i Liguri Intemeli delle alte valli imperiesi; con i Roiaschi a loro simili (Tendaschi e Saorgiaschi): di conseguenza sono a un interessante contatto territoriale con 7 microgruppi etnici; 3) la loro posizione li ha resi estremamente conservativi (l'ultimo centro è stato raggiunto dalla strada nel 1970); 4) i Brigaschi hanno la più importante cultura pastorale dell'intera area, con un patrimonio zootecnico che all'inizio del secolo si aggirava intorno alla cospicua cifra di 50.000 capi. Questo ha dato loro una certa preponderanza, anche "tecnologica" poiché furono loro a selezionare la pecora più adatta per quelle Alpi, la fea brigasca.

Particolarmente interessanti gli studi linguistici con riguardo a tutta l'area e ai Brigaschi in particolare. Questi studi, ripresi intorno al 1982 dopo un'interruzione di circa 50 anni, vedono in prima linea Giulia Petracco Sicardi, Emilio Azaretti di Ventimiglia il tedesco Werner Forner, il francese Dalbera nonché lo scrivente (e Roberto Moriani).

Mentre Forner e Dalbera hanno proposto delle classificazioni in base alle differenze e trasformazioni fonetiche, noi abbiamo centrato le nostre ricerche soprattutto sul lessico, perché più legato all'etnografia, nonché sulla grammatica, e la nostra opera principale è il DIZIONARIO DELLA CULTURA BRIGASCA (Lessico e Grammatica). Abbiamo raccolto 35.000 lemmi, dalla cui osservazione abbiamo ricavato un indizio etimologico che ci fa vedere un vocabolario che ha parole che sono simili a: 1) il ligure, nella versione occidentale; 2) l'occitano, nelle due componenti provenzale e alpina;

3) il piemontese (il punto di penetrazione più importante sembra Mondovì piuttosto che Cuneo); 4) l'italiano letterario; 5) il francese letterario; ma si deve contare che i lemmi possono essere comuni anche a due o più domini ed essere cioè liguri-occitani; liguri-piemontesi; piemontesi-occitani ed infine liguri-occitani-piemontesi, cioè di tutta l'area occidentale. Al fondo di questa classificazione resta un nucleo di parole comuni al brigasco e agli altri parlari roiaschi e, alla fin fine, un nucleo di termini prettamente brigaschi, cioè inventati in loco. Queste attribuzioni devono in un secondo tempo tener conto che i termini, così distribuiti, possono poi derivare dal ligure prelatino, dal celtico, dal latino; dallo "stock" germanico, goto-longobardo-franco.

Analogamente, la grammatica rivela arcaismi importanti, quali l'esistenza del passato supercomposto (dopo che ho avuto parlato), del verbo avere nel verbo essere (sono avuto a Sanremo), la metafonési del plurale (fantét-fantiti), l'inversione dei pronomi clitici (porta-lome, per portamelo) come in francese e provenzale. E molte altre cose ancora.

Gli studi linguistici però, non debbono essere fini a sé stessi: vanno inseriti in un quadro umano più vasto: quello umano in generale e ovviamente in quelli ambientali. Ed allora essi potranno venire fruttuosamente collegati ai vari studi etnoantropologici; essi potranno contribuire alla conoscenza più approfondita di quelle parti del territorio regionale meno fortunate dal punto di vista geografico e stimolarne l'avvicinamento da parte di correnti turistiche. Poiché in questo convegno si parla soprattutto di salvaguardia dell'ambiente, voglio ricordare che esistono centri storici ancor minori dei minori, se mi è consentito il paradosso, ma che hanno valori magari di modesto livello artistico, ma di rilevante e pregnante interesse. Oltre ai centri di Cosio d'Arroscia, Apricale, Pigna, Triora, con le loro urbanistiche "chiuse", vi sono gli abitati pastorali di Realdo, Verdeggia, in Valle Argentina, Upega in Val Tanaro, Morignolo e Granile in Val Roia, Lavina e Cènova in Val di Rezzo e così via, che hanno da mostrare strutture urbanistiche semplici ma di grande suggestione per le costruzioni rustiche inserite in magnifici scenari di paesaggio montano. Se a questo si aggiunge ancora quanto si può vedere di artigianato

popolare, di attività silvo-pastorali, di strutture umane sul territorio (mulini, fontane, pozzi, forni, centraline elettriche, battitoi di lana, stazzi, ecc..) si mettono insieme motivi di attrazione non secondari a quelli più consueti.

Compito di noi studiosi è quello di conoscere e far conoscere queste realtà, coordinando ricerche interdisciplinari, e contribuire così alla salvaguardia e alla valorizzazione di un patrimonio che non si deve lasciare andare in rovina.